

16.

Ad laudes feriae V.

(A. Prudenzio.)

Lux ecce surgit aurea,
 Pallens facessat caecitas,
 Quae nosmet in praeceps diu
 Errore traxit devio.
 Haec lux serenum conferat,
 Purosque nos praestet sibi:
 Nihil loquamur subdolum,
 Volvamus abscura nihil.
 Sic tota decurrat dies,
 Ne lingua mendax, ne manus,
 Oculive peccent lubrici,
 Ne noxa corpus inquinet.
 Speculator adstat desuper,
 Qui nos diebus omnibus
 Actusque nostros prospicit
 A luce prima in vesperum.

17.

Ad matutinum feriae VI.

(S. Ambrogio.)

Tu, Trinitatis unitas,
 Orbem potenter quae regis,
 Attende laudis canticum,
 Quod excubantes psallimus.

16.

Alle laudi del giovedì.

Si chiede a Dio la custodia dei sensi.

Sorge in ciel la bella aurora,
 Si dilegua il fosco orror,
 Che ci trasse di buon'ora
 Sconsigliati nell'error.
 Pace apporti il suo apparire,
 Il candor ne versi in sen,
 Schietto renda il nostro dire,
 E'l pensier puro e seren.
 Così scorra il dì giulivo,
 Ed in sino al tramontar
 Lingua, mani, occhio lascivo
 Non ci voglian macular.
 Dalla sua gloriosa sede
 Sempre guardane il Signor,
 E da mane a sera vede
 L'opre, e i palpiti del cor.

17.

Al mattutino del venerdì.

Pregasi la SS. Trinità a perdonarci le colpe commesse nel silenzio della notte —
pregasi Gesù Cristo a preservarci da nuove cadute.

O trino ed unico — almo Signore,
 Che l'orbe regoli — possente Re,
 Accogli i cantici — che in tacit'ore
 Sciogliamo vigili — innanzi a Te.

Nam lectulo consurgimus
 Noctis quieto tempore,
 Ut flagitemus omnium
 A Te medelam vulnerum.
 Quo fraude quidquid daemonum
 In noctibus deliquimus,
 Abstergat illud coelitus
 Tuae potestas gloriae. (1)
 Ne corpus adstet sordidum,
 Nec torpor instet cordium,
 Ne criminis contagio
 Tepescat ardor spiritus.
 Ob hoc, Redemptor, quaesumus,
 Reple tuo nos lumine,
 Per quod dierum circulis
 Nullis ruamus actibus.

18.

Ad laudes feriae VI.

(Ambrosiano.)

Aeterna coeli gloria, (2)
 Beata spes mortalium,
 Summi tonantis unice,
 Castaeque proles Virginis,

(1) Qui la parola *gloria* vale *essenza, divinità*. In questo senso è anche adoperata dalla Chiesa nel Prefazio della Trinità: *quello che noi crediamo della tua gloria, vale a dire della tua divinità*.

Ve' che le morbide — piume lasciamo
 Di notte placida — al sacro orror,
 E'l dolce farmaco — a Te chiediamo
 Per le molteplici — piagne del cor.
 Se averno spinsecci — a pravitate
 Quando coprivaci — notturno vel,
 Benigna astergane — la potestate
 Della tua gloria — ch'hai in terra e in ciel.
 La carne fragile — casta rimanga,
 Solerti rendane — la tua bontà.
 Non fia che il crimine — virtute infranga,
 O intiepidiscane — la carità.
 Accogli facile — Dio Redentore,
 La prece, irradiane — col tuo chiaror,
 Onde nostr'opere — in tutte le ore
 Lontane siano — dal tristo error.

18.

Alle laudi del venerdì.

Si prega il Signore a sollevare al cielo la nostra mente, ed a confortarci nella fede, nella speranza, e nella carità.

Gloria eterna dei celesti,
 Beata speme dei mortali,
 Che per Padre un Dio ti avesti,
 Ed a Madre un vergin cor.

(2) I capoversi di quest'inno, con qualche interruzione, cominciano coll'ordine delle lettere dell'alfabeto. Vedi la nota dell'Inno 33.

Da dexteram surgentibus
 Exurgat ut mens sobria,
 Flagrans et in laudem Dei
 Grates rependat debitas.
 Ortus refulget lucifer,
 Praeitque solem nuntius;
 Cadunt tenebrae noctium,
 Lux sancta nos illuminet.
 Manensque nostris sensibus
 Noctem repellat saeculi,
 Omnique fine temporis
 Purgata servet pectora.
 Quaesita iam primum fides (1)
 In corde radices agat,
 Secunda spes congaudeat,
 Quae maior extat charitas.

19.

Ad matutinum sabbati.

(S. Ambrogio.)

Summae parens clementiae,
 Mundi regis qui machinam,
 Unius et substantiae,
 Trinusque personis Deus:

(1) La fede è la prima cosa che si chiede da chi vuol essere battezzato: Imperciocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, che egli è, e rimunerà quei che lo cercano (agli Ebrei II, 56). — Il sacro

A chi sorge dal riposo
 La man porgi, e 'l petto infiamma,
 Onde possa fervoroso
 Grazie renderti, e Signor.
 Già la stella mattutina
 Splende in ciel nunzia del sole,
 Luce santa, la divina
 Tua c'irradii clarità.
 Con noi resti, e notte scura
 Del rio secolo ne fuga,
 Ne mantenga l'alma pura
 Da qualsiasi pravità.
 Fermi in noi la fè sua stanza,
 Fu la prima che chiedemmo,
 Ci consoli la speranza,
 E, maggior di entrambe, Amor.

19.

Al mattutino del sabato.

Si chiede al Signore in modo speciale la purità dell'anima per goderlo in cielo.

Sommo Padre di clemenza,
 Trino Dio nelle persone,
 Uno solo nell'essenza,
 E del mondo almo rettor:

Ministro prima di battezzare dice al catecumeno: *che cosa chiedi dalla chiesa di Dio?* E costui risponde: *la fede*. Rit. Rom.

Nostros pius cum canticis
 Fletus benigne suscipe,
 Ut corde puro sordium
 Te perfruamur largius.
 Lumbos, iecurque morbidum
 Flammis adure congruis,
 Accincti ut artus excubent
 Luxu remoto pessimo:
 Quicumque ut horas noctium
 Nunc concinendo rumpimus,
 Ditemur omnes affatim
 Donis beatæ patriæ.

20.

Ad laudes sabbati.

(Probabilmente di S. Gregorio Magno.)

Aurora iam spargit polum:
 Terris dies illabitur:
 Lucis resultat spiculum:
 Discedat omne lubricum.
 Phantasma noctis exulet:
 Mentis reatus corruat:
 Quidquid tenebris horridum
 Nox attulit culpæ, cadat.
 Ut mane, quod nos ultimum
 Hic deprecamur cernui,
 Cum luce nobis effluat
 Hoc dum canore concrepat.

Deh benigno accogli il canto,
 Ed i gemiti dei figli,
 Onde asterso il cor col pianto
 Più si bei nel tuo chiaror.
 Ogni turpe e rio diletto
 Bruci il foco tuo divino,
 E, rimosso il pravo affetto,
 Vigilante ognun sarà.
 Armoniose le chet' ore
 Or rendiamo con i canti,
 Tu concedine, o Signore,
 La beata eternità.

20.

Alle laudi del sabato.

Si prega il Signore a dissipare colla luce della sua grazia le tenebre delle colpe, ed a renderci degni della sua gloria nell'ultimo giorno di nostra vita

Già l'aurora in ciel riluce,
 Sulla terra il dì ritorna,
 Spande i rai l'amica luce,
 Vadan lungi i turpi error.
 Triste idee, fantasmi immondi
 Si cancellino dall'alma,
 Ed i falli inverecondi
 Già commessi al buio orror.
 Onde a noi di luce adorno
 Apparisca il dì supremo;
 L'armonia di questo giorno
 Sia foriera di quel dì.

Gli Inni del Breviario Romano. 4

21.

Ad vespervas dominicae.

(S. Ambrogio.)

Lucis Creator optime, (1)
 Lucem dierum proferens,
 Primordiis lucis novae
 Mundi parans originem;

Qui mane iunctum vespere
 Diem vocari praecipis:
 Illabitur tetrum chaos,
 Audi preces cum fletibus.

Ne mens gravata crimine
 Vitae sit exul munere,
 Dum nil perenne cogitat,
 Seseque culpis illigat.

Coeleste pulset hostium, (2)
 Vitale tollat praemium: (3)
 Vitemus omne noxium: (4)
 Purgemus omne pessimum.

N.B.— Gl'inni vespertini cantano le sei giornate della creazione.
 La seconda parte di ciascuno è una preghiera, che ha relazione coll' inno.

(1) *E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu fatta... e divise la luce dalle tenebre. E la luce nominò giorno, e le tenebre notte. E della sera e della mattina si compì il primo giorno. Gen. I.*

21.

Al vespro della domenica.

Cantasi l'opera del primo giorno e, contemplando la luce, pregasi il Signore a liberarci dalle tenebre della colpa.

O Signor, che la luce creasti,
 Onde i giorni ne allieti ed abbelli,
 E 'l principio del mondo segnasti
 Mercè il nuovo fulgente chiaror.

Tu comandi che appellisi giorno
 Il mattino, ed il vespro congiunti;
 Della notte s'appressa il ritorno,
 Odi i prieghi e i sospiri del cor.

Grave l'alma di colpe, privata
 Della vita celeste non sia;
 Infelice! nei falli impigliata
 Non estolle all'eterno il pensier.

Picchi umile del cielo le porte,
 Ed il premio contenda celeste,
 Quel che nuoce ella fugga, e di morte
 Più non calchi pentita il sentier.

(2) *Picchiate, e saravvi aperto. Matt. VII, 7.*

(3) *Il regno dei cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza. Ivi, XI, 12.*

(4) *Si allude ai peccati, ed alla fuga delle occasioni, come è detto nelle due ultime petizioni dell' Orazione domenicale.*

22.

Ad vespas feriae II.

(S. Ambrogio.)

Immense coeli Conditor, (1)
 Qui mixta ne confunderent,
 Aquae fluenta dividens
 Coelum dedisti limitem.

Firmans locum coelestibus
 Simulque terrae rivulis,
 Ut unda flammis temperet,
 Terrae solum ne dissipent.

Infunde nunc, piissime,
 Donum perennis gratiae,
 Fraudis novae ne casibus (2)
 Nos error atterat vetus.

Lucem fides adaugeat,
 Sic luminis iubar ferat;
 Haec vana cuncta proterat,
 Hanc falsa nulla comprimant.

(1) E fece Dio il firmamento, e separò le acque che erano sotto il firmamento da quelle, che erano sopra il firmamento. Ed al firmamento dette il nome di cielo. E della sera e della mattina si compì il secondo giorno. (Nella Gen. c. 1.).

22.

Al vespro del lunedì.

Cantasi l'opera del secondo giorno, e pregasi il Signore ad arginare le colpe colla sua grazia celeste.

O dell'etra possente Fattore,
 Che riparti delle acque la piena,
 Del caos per torre l'orrore
 Poni i cieli a confine fra lor.

Fissi il loco pei rivi celesti,
 E pei rivi che scorrono in terra,
 Onde questa bruciata non resti,
 Tempri l'onda del sole l'ardor.

O Signor, della grazia divina
 Tu ne versa perenne la piovra,
 Non ci tragga a maggiore ruina
 Il vetusto col nuovo fallir.

L'alma fè come fulgida face
 La sua luce in tal guisa ne versi
 Da scoprir quel che è vano e fallace,
 Nè le nocchia dell'empio il mentir.

(2) I peccati attuali allargano le ferite della concupiscenza, infelice retaggio della colpa di origine.